

di Antonio Maria Baggio

In occasione delle elezioni, ci rivolgiamo ai nostri lettori, per esprimere le preoccupazioni legate a questo momento, ma anche per proporre alcune indicazioni che scaturiscono, in gran parte, dalle esperienze che i lettori stessi ci hanno fatto conoscere.

Caro lettore, sulla politica italiana è scesa la notte. È difficile nascondere l'amarezza per come sono andate le cose riguardo alle candidature. Il voto è il momento in cui i cittadini dovrebbero manifestare in maniera più esplicita ed alta la propria sovranità, con la scelta dei rappresentanti. Ma il 21 aprile questa possibilità di scelta sarà estremamente limitata.

Da dove vengono le ragioni per un giudizio così amaro? Vediamo subito. Questo giornale ha sempre scritto che, al momento delle elezioni, si deve scegliere in base a due criteri: i programmi politici, e le persone che si propongono di applicarli. Partiamo dunque dai programmi.

Città nuova ha avuto la possibilità di presentare un unico programma, quello dell'Ulivo; il Polo di centro-destra ha reso pubblico il proprio solo un mese prima delle elezioni, rendendo impossibile ad un periodico quindicinale come il nostro di prenderlo in esame: infatti, farne una sintesi, anche critica, in piena campagna elettorale, equivale ad una manifesta forma di propaganda. L'Ulivo ha dedicato un anno alla costruzione del programma, e ci ha consentito di valutarlo - criticamente - in un periodo in cui i lettori potevano leggere in maniera più serena, al di fuori della martellante propaganda di questi giorni, durante i quali le oligarchie di destra, centro e sinistra occupano i nostri televisori ripetendo i medesimi argomenti in un crescendo di rabbia e in una costante diminuzione di razionalità.

E questo argomento ci porta a parlare del secondo criterio di giudizio: la scelta delle persone. L'Ulivo è stato, in quest'ultimo periodo, il fenomeno più interessante per chi ha a cuore il rinnovamento della rappresentanza politica: senza uomini nuovi, infatti, i nuovi programmi non si possono realizzare.

I "comitati Prodi" sono stati l'occasione, per un gran numero di persone, di impegnarsi politicamente. Certo, i "comitati Prodi" sono di diversi tipi: ci sono quelli dominati dal Pds, che ha fornito a Prodi la struttura di cui era privo; altri sono stati messi in piedi da qualche ex "capo" democristiano, che ha tentato in questo modo di rimanere in corsa; ma molti sono stati luoghi genuini di incontro tra culture e di elaborazione: hanno lavorato, prodotto idee e proposte, riversando nei propri documenti l'esperienza della società civile che vi partecipava. Da questi comitati dovevano uscire i candidati alle elezioni, gente nuova, scelta dal basso, espressione di una società che li avrebbe sostenuti durante la campagna elettorale e accom-

LA NOTTE DELLA POLITICA



DIREZIONE CENTRALE PER I SERVIZI ELETTORALI
CONTRASSEGNI AMMESSI



Domenico Salimasso

La moltiplicazione delle liste elettorali è solo un aspetto della complessa vicenda delle candidature, il cui lato più preoccupante è il centralismo partitico delle decisioni.

sciuti, paracadutati in un collegio nel quale mai hanno messo piede e nel quale non torneranno più, dopo l'elezione: come possono essere considerati, anche se personalmente meritevoli, veri rappresentanti di chi li dovrebbe votare? Deputati che hanno lavorato bene nel proprio collegio se lo sono visto togliere, perché, anche grazie al loro lavoro, il collegio viene ormai considerato "sicuro", e dunque è stato assegnato ad un potente che deve essere eletto per forza: i cittadini che avevano imparato a conoscere il proprio rappresentante, e a collaborare con lui, dovrebbero ora, disciplinatamente, piegare il capo alla decisione del partito-padrone, e votare un altro?

Inoltre, l'ingresso in politica di personaggi che hanno una certa popolarità di immagine, ottenuta in genere attraverso la televisione, ma non hanno un effettivo radicamento nella società, spettacolarizza ulteriormente la politica: basta esistere in televisione, basta maneggiare per un certo tempo il potere per pensare di candidarsi alla guida del paese? I cittadini, in tal modo, rimangono fuori dal progetto: per riempire il vuoto di rappresentanza bisogna invece partire dal basso, non dall'alto, bisogna essere scelti, non imporsi.

Rimane il fatto che bisogna votare: sarebbe assurdo rinunciare, per l'amarezza, a quel tanto di sovranità che ci è consentita. Approfittiamo allora di questi ultimi giorni di campagna elettorale per andare a vedere di persona i candidati; cerchiamo di valutare se i candidati - soprattutto quelli che dichiarano di ispirarsi alla dottrina sociale cristiana - sono realmente persone capaci di decidere in coscienza. Quanto ai programmi cerchiamo di capire, in extremis, le differenze sostanziali sugli argomenti più importanti, mettendo, al vertice dei criteri di giudizio, quella che la dottrina sociale cristiana chiama l'opzione preferenziale per i poveri: la politica infatti deve attuare il bene comune, e la sua riuscita si misura sul numero di coloro che al bene comune davvero riescono a partecipare.

Ma, soprattutto, pensiamo al dopo elezioni. Con l'attuale legge elettorale è facile che il prossimo parlamento non esprima una maggioranza chiara, e che si torni a votare prima della fine naturale della legislatura. Bisogna mettersi al lavoro per impedire che, con le prossime elezioni, si ripeta la situazione di oggi. Perché, ad essere in pericolo, non è questo o quel particolare interesse, ma come ha detto il cardinal Martini, la stessa democrazia: se la parte più attiva della società, specialmente quella di ispirazione cristiana, non si scuote e non decide di impegnarsi consapevolmente e continuamente in politica, a decidere del destino di tutti sarà il solito manipolo di potenti.

C'è una seconda scadenza alla quale prepararsi: la Costituente. È possibile, forse, che si arrivi ad eleggere un'assemblea col compito di modificare l'attuale Costituzione; e sarebbe bene, in questo caso, che a farlo non sia il prossimo parlamento, cioè i "rappresentanti" che risulteranno eletti nel modo che abbiamo detto. È bene attrezzarsi perché in quell'assemblea entrino persone scelte davvero dai cittadini, e per riuscirci non c'è che un mezzo: attivarsi subito, comin-

pagnati, successivamente, durante il mandato.

Questa era l'intenzione. La realtà dimostra che i comitati, nella scelta dei candidati, non hanno contato nulla, è passato solo chi era sostenuto da un partito; e il rinnovamento della rappresentanza era parte integrante del progetto di Prodi. Ora, il punto è proprio questo: che siano le oligarchie, ristrettissimi gruppi, in qualche caso una o due persone, a decidere le sorti di candidati ed eletti, impedendo che i cittadini se li scelgano da soli. Ed è un aspetto centrale del dramma che stiamo vivendo, e che riguarda tanto l'Ulivo quanto il Polo: la nomenclatura dei partiti e dei movimenti è molto più numerosa dei posti disponibili, ed è riuscita a bloccare, nella grandissima maggioranza dei casi, i nuovi ingressi di persone rappresentative della società civile; una nomenclatura che, ai livelli più alti, conta soprattutto sulla quota proporzionale per venire eletta, perché sa di non avere possibilità di prevalere nel confronto diretto del maggioritario: coloro che avranno più potere, nel prossimo parlamento, saranno proprio quelli che si sottraggono al nostro giudizio.

È vero che ci sono anche i capaci, gli onesti, quelli che potrebbero in qualunque momento lasciare la politica e tornare alla propria professione. Ma sono davvero pochi, tra noi elettori, quelli che, in cabina elettorale, potranno votare persone di questo calibro. La maggioranza si troverà di fronte candidati molto meno dignitosi; o personaggi scon-

Parole-chiave

L'hanno definita una "bussola" per orientare nell'attuale fase politica. È un breve documento che propone e commenta dieci parole-chiave, che enunciano altrettanti punti fermi dell'impegno politico dei cristiani: persona, vita, famiglia, solidarietà, lavoro, fisco giusto, autonomie, cultura, ambiente, orizzonte europeo.

Città nuova fa propria questa iniziativa, partita dai mezzi di comunicazione cattolici: *Avvenire*, *Il Cittadino* di Lodi, *L'Eco di Bergamo*, Federazione italiana dei settimanali cattolici (*Fiac*), agenzia Sir, Consorzio radio-televisioni libere locali (*Corallo*), *News Press*.

Aggiungiamo, di nostro, che "solidarietà" dev'essere intesa come fattiva solidarietà coi poveri, che punti ad eliminare la povertà. E all'orizzonte europeo affianchiamo quello mondiale, perché gran parte dell'Europa è ricca, e si deve tenere conto della dimensione mondiale della povertà e di tutti gli altri problemi.

ciare una riflessione e un confronto nelle associazioni, nei gruppi, nel volontariato, nelle professioni, in tutte le forme associative che abitano i cittadini a partecipare. Non è possibile che chi è protagonista e partecipa sul piano sociale accetti una subordinazione, accetti di essere una semplice comparsa sul piano politico.

In tal modo, la parte più attiva della società, quella che ha saputo costruire una rete di solidarietà, di partecipazione e di competenza sul piano sociale, prendendo coscienza della dimensione politica del proprio impegno, potrebbe fornire alla politica le idee e le persone capaci di rinnovarla.

Bisognerebbe reinnamorarsi della po-

litica: non come arte del potere, ma come espressione di amore per la propria gente, che richiede un impegno per un progetto di lunga durata. Si può attuarlo partendo dal livello locale, dalle nostre città, che possono diventare – come alcuni casi, in occasione delle ultime elezioni amministrative, hanno dimostrato – dei veri e propri laboratori politici. Se i partiti, da Roma, possono imporre candidati alla "periferia", è anche perché nei singoli collegi non c'è la forza di contrapporre persone alternative e sorrette dal consenso della città. Non si tratta – per noi cittadini – solo di scegliere dei candidati, ma di elaborare insieme a loro i progetti politici, e di accompagnare il loro lavoro, nel corso del mandato, col nostro sostegno, le nostre proposte, il nostro controllo.

È solo uscendo dalla passività politica che si può dare un contenuto alla democrazia, che si può dimostrare che la vera forza, il vero centro dell'Italia non sono i corridoi della capitale, ma i luoghi dove i cittadini lavorano, studiano, vivono, decidono.

Antonio Maria Baggio

Il sangue di un donatore periodico non dà mai problemi. Il problema è che sono pochi i donatori periodici.



La vita di molti malati, centinaia di migliaia ogni anno, dipende dalla disponibilità di sangue. In molte regioni la raccolta di sangue non è sufficiente a coprire tutte le necessità. Ciò comporta complessi trasferimenti del sangue da una parte all'altra dell'Italia, con il rischio di una minore sicurezza per il ricevente. Per questo ogni regione deve essere autosufficiente. Per questo c'è bisogno di donatori di sangue periodici. Se vuoi sapere come diventare donatore o desideri maggiori informazioni sulla donazione, contatta la sede più vicina di una delle associazioni di donatori volontari periodici.



Ministero della Sanità

Commissione Nazionale per il Servizio Trasfusionale.